

L'intervista ■ MARCO BENTIVOGLI

L'ex sindacalista ha fondato Base Italia: «Al lavoro per non diventare il Sussidistan»

Presidente dell'associazione è il filosofo dell'innovazione Luciano Floridi. Tra i membri c'è anche Carlo Cottarelli. «Non serve un altro partito, ma bisogna rimettere insieme le persone che si sono chiamate fuori»

PATRIZIA GINEPRI

■ Si è dimesso da segretario generale della Federazione italiana metalmeccanici Cisl, dopo 25 anni di impegno nel sindacato. Marco Bentivogli, membro della commissione del Mise sull'intelligenza artificiale, ha fondato da poco l'associazione «Base Italia» con l'idea di creare un luogo d'incontro per le varie aree riformiste del Paese. Il presidente è Luciano Floridi, filosofo e professore ordinario di filosofia e etica dell'informazione a Oxford. Nel comitato scientifico figurano nomi importanti: da Carlo Cottarelli alla docente di diritto del lavoro Lucia Valente, dal gesuita Francesco Occhetta al sociologo Mauro Magatti.

Quali sono gli obiettivi di Base Italia?

Base Italia è un network culturale che promuove partecipazione e impegno civile. Riteniamo che non serva un ulteriore soggetto politico, occorre piuttosto rimettere insieme le persone che si sono chiamate fuori e che prima ancora si sono completamente disinteressate del sociale, della politica, della comunità. Non è normale che il 47% degli italiani non voti più e quelli che votano o lo faccia contro qualcosa o qualcuno.

Lei ha dichiarato che è dagli anni Settanta che la classe dirigente italiana ha abdicato al suo ruolo di promotore di modernizzazione del Paese.

Vero. Le ultime grandi riforme sono state quelle della scuola e della sanità. Da allora non siamo più stati capaci di modernizzare il funzionamento legislativo e l'impianto

costituzionale del Paese. Significa non avere superato il bicameralismo perfetto, nonché il Titolo quinto che riguarda il potere concorrente tra Regioni e Stato e ci siamo resi conto, durante il lockdown, di quanto sia stato devastante. E poi la riforma della giustizia. Siamo un Paese in cui c'è scarsa certezza del diritto, siamo diventati la repubblica del contenzioso e questo è un problema di diritti civili ma anche economico, perché in questo contesto si disincentivano gli investimenti.

Quale ruolo possono avere gli intellettuali?

Le élites di questo Paese, del mondo universitario e non solo, si sono impigrite e rassegnate. Oggi più che mai c'è bisogno di intellettuali, in grado di tradurre con semplicità, la grande complessità del nostro tempo. Il rischio è la banalità populista che tende a ridurre tutto in nemici, senza capire i grandi mega trend dell'umanità che sono molto

“

Le ultime grandi riforme sono quelle degli anni Settanta. Da allora non siamo stati più capaci di modernizzare il nostro Paese

“

Siamo trasversali: ci sono persone che fanno riferimento alla sinistra riformista, al pensiero cattolico e a quello liberale

“

Il caso dell'Ilva è l'esempio del fatto che la politica attuale anziché creare occasioni molte volte le distrugge



più interessanti e obbligano la politica ad avere orizzonti più ampi e non semplicemente basati sull'emozione.

Le persone sono stanche non crede?

L'idea che lo scontro frontale accendesse la partecipazione è naufragata. In realtà l'ha spenta, colpa anche di un utilizzo sbagliato del digitale. I talk show basati sulla polarizzazione hanno favorito l'indignazione televisiva e la rassegnazione sul divano. Purtroppo accade spesso che si sceglie un'idea non tanto per i contenuti ma perché si considera la politica un'ascensore personale. Anche i cosiddetti anticasta si sono dimostrati molto disinvolti dal punto di vista morale rispetto a privilegi che prima contestavano. Base Italia è trasversale: ci sono persone che fanno riferimento alla sinistra riformista, all'area culturale cattolica democratica e popolare o al pensiero liberale. Questi tre filoni hanno costruito l'Italia e l'Europa. Sono radici sepolte e disconosciute che vanno valorizzate.

Qual è il primo passo per cambiare rotta?

La questione fondamentale del Paese è il lavoro. Esattamente come lo declina il Papa, il lavoro degno, quello che dà realizzazione e non crea sfruttamento. Siamo molto lontani dal tentativo di trasformare in Italia nel «sussidistan», la cosa peggiore che si possa riservare ai giovani. Se lo avessero proposto a quelli che hanno costruito l'Italia si sarebbero ribellati.

È un problema culturale, come si può risolvere?

Base Italia lavorerà per ricostruire i legami di comunità. Oggi siamo più insicuri e più poveri proprio perché questi legami si sono frantumati. Il lockdown della politica si supera con la partecipazione e la responsabilizzazione delle

persone. Come dice Alex Zanardi l'ambizione può essere un incentivo a muoversi, ma dopo un po' ci si annoia e si guasta tutto, senza passione non si va lontano.

Quale ruolo può giocare il sindacato?

Un paese senza un sindacato forte è un paese dove si è meno liberi. Sicuramente, il cambiamento del lavoro porta il sindacato alla necessità di una riforma interna profonda. Non è più tempo di baricate ma di partecipazione.

Il caso Ilva è emblematico, cosa ne pensa?

Il caso Ilva è l'esempio di come la politica anziché costruire occasioni di lavoro abbia fatto di tutto per distruggere non solo l'impianto siderurgico più grande d'Europa, ma quello che poteva essere un programma di riconversione e di sostenibilità oggi assolutamente percorribile con le nuove tecnologie. Non solo. Si sta facendo di tutto affinché il più grande costruttore d'acciaio al mondo lasci il campo. Si pensa che la nazionalizzazione sia la strada migliore dimenticando che in oltre mezzo secolo di storia, Ilva è stata gestita da privati per soli 17 anni, tutto il resto del tempo è stata pubblica. E l'Ilva pubblica è stata meno attenta alle problematiche ambientali, ha portato a gravi crisi di ridimensionamento produttivo e non ultimo, dal punto di vista morale, non vanno dimenticate le storie di tangenti e corruzione. Bisognerebbe lasciare l'acciaio a chi è in grado di gestirlo e anche questa nuova ventata di statalizzazione è un rischio vero. Sussidi e statalizzazione nel Paese che ha la patrimonializzazione finanziaria più alta. Gli imprenditori devono tornare a investire, rivendicando condizioni migliori in termini di burocrazia, costo dell'energia infrastrutture utili. Però tornino a farsi avanti.

Manovra Il Covid mette a rischio la ripresa. Il nuovo fisco nel 2022

Nel provvedimento gli aiuti ai lavoratori più colpiti. Cancellati i sussidi dannosi

SILVIA GASPARETTO

■ ROMA La riforma complessiva del fisco scatterà solo dal 2022. Nel frattempo il governo con la prossima legge di Bilancio spingerà gli investimenti e varerà nuovi incentivi per l'occupazione, ponendo le basi per un rimbalzo del Pil fino a +6% grazie anche al Piano di ripresa e resilienza che sarà presentato a Bruxelles non appena il Recovery plan sarà operativo. È un programma ambizioso ma sem-

pre «prudente» quello che disegna il governo nella Nota di aggiornamento al Def, che scommette sulla capacità di tenere sotto controllo la pandemia.

Sulle stime pesa infatti il rischio di una recrudescenza della pandemia: se si dovesse realizzare lo «scenario avverso» di un'impennata dei contagi e ospedali di nuovo pieni l'esecutivo esclude un nuovo lockdown ma resterebbe il rischio di nuove «chiusure se-

lettive» che rallenterebbero la ripresa e inchioderebbero il Pil al -10,5%, contro il -9% previsto al momento e appena a +1,8% il prossimo anno. Proprio una caduta del prodotto a due cifre è quella che temono gli industriali tra i quali, dice il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, si respira un clima di «grande incertezza e sfiducia nelle ricette» economiche per uscire dalla crisi. Il governo punta tutto su manovra e «pieno utilizzo» del nuovo schema di aiuti del Next Generation Eu, che consentirà di «incrementare gli investimenti pubblici in misura

inedita e aumentare le risorse per la ricerca, la formazione, la digitalizzazione e la riconversione dell'economia in chiave di sostenibilità ambientale», dando una spinta al Pil di 0,3 punti già a partire dal 2021, che combinata al +0,6 di effetti della manovra aiuterà la crescita per quasi un punto percentuale, portandola dal 5,1% tendenziale al 6%. L'esecutivo resta fiducioso, ha detto il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che il nuovo programma di aiuti europeo sarà «operativo a inizio 2021» e già nella Nadeff prevede «l'utilizzo pieno delle

sovvenzioni (grants)» che insieme all'extradeficit da 1,3 punti percentuali (circa 22 miliardi) dovrebbe finanziare una manovra da circa 40 miliardi. Le risorse arriveranno anche dalla «rimodulazione di alcuni fondi di investimento» e da una nuova tornata di spending review, dalla revisione «di alcuni sussidi dannosi» per l'ambiente e dall'implementazione del piano cashless anche in chiave anti-evasione. Tutti i proventi della lotta ai furbetti del fisco andranno al taglio delle tasse grazie alla creazione di un nuovo fondo ad hoc. La riforma si concentrerà sulla riduzione del peso del fisco per i ceti medi e andrà «coordinata» con l'assegno universale per i figli. Nel documento, che arriva a tarda sera sul tavolo del Consiglio dei ministri, il governo scrive che i

fondi europei non si potranno utilizzare per finanziare il taglio delle tasse ma potranno servire per «far entrare a regime la riforma fiscale». Per il nuovo fisco serviranno invece coperture «strutturali» che arriveranno dal «contrasto all'evasione fiscale e con una riforma del sistema delle detrazioni e dalla tassazione ambientale». Gualtieri conferma, insomma, il percorso già indicato nelle linee guida del Recovery plan italiano su cui il Parlamento doveva esprimere alla Camera un primo voto, sospeso poi causa Covid. Nel frattempo con la manovra si troveranno le coperture per rendere strutturale «il taglio del cuneo fiscale» anche per i redditi tra 28mila e 40mila euro e sarà esteso lo sconto del 30% dei contributi per i dipendenti del Mezzogiorno.